

“I nostri sforzi per il dialogo tra le due sponde”

Quando si intende e si parla di “dialogo” tra le “genti” con un interlocutore islamico e’ d’uopo tener presente come il concetto espresso abbia profonde risonanze nella sua coscienza.

Tale particolare sensibilita’ e conseguente disponibilita’ trae infatti il suo motivo d’essere non tanto dalla razionale ed ovvia opportunita’ del dialogare quanto dalla fede praticata.

Leggiamo nel Sublime e Glorioso Corano:

“Vi abbiamo creato da maschio e femmina e facemmo di Voi popoli e tribu’ perche’ vi conosceste” (Al-Hujurat-49-13)

Un ayat che, sottolinea uno studioso contemporaneo (Prof.Mohamed Fathallah Ziadi), *“rivela che la societa’ islamica si basa sull’idea sacra della comunita’...la comunita’ non puo’ vivere in armonia se non nell’ambito del dialogo e della comprensione funzionale ,indirizzata alla reciproca conoscenza nel rispetto,da parte di ciascun individuo della identita’,della cultura,del patrimonio e della altrui civilizzazione”*.

Come ci indica lo studioso, è nel Santo Corano che troviamo antesignana l’idea della “Mondializzazione” del Sapere perche’ *“Il far conoscenza (Ta’aruf) e’ il principio che e’ alla base dei valori di pace,giustizia ed eguaglianza tra gli uomini e le culture”*.

Viene qui ,altresi’ confermato il ruolo del dialogo, primo passo ad una qualsiasi integrazione tra culture e societa’ diverse, così come tra individui immersi in contesti differenti.

Il dialogo è una progettualita’ e va costruito; ha una sua intrinseca vitalita’ che si proietta alla realizzazione , nel tempo, di un “mondo migliore”, aperto e perfezionabile, frutto di positive iterazioni, di confronti valoriali, scambi e continui contatti identitari.

Questo presuppone coraggio e forza morale per abbandonare la pregressa mitica immagine di se' e per riconoscere come in qualsiasi individuo si assommino e si sovrappongano molteplicita' identitarie, come rammenta il "Nobel" di Cambridge, Amartya Sen.

“Allah avrebbe potuto fare degli uomini una sola comunita',se avesse voluto,essi non cessano d'esser diversi” recita il Corano ,generoso dispensatore, a conferma del valore della diversita'.

Un dialogo in vista di una piena integrazione che si rende necessario e che deve essere sollecitamente intrapreso se ne vogliamo cogliere i frutti in termini di crescita materiale, in termini di sicurezza sociale e, quel che piu' conta, in dividendi di crescita civile delle nazioni.

Con principi fermi e ben saldi dobbiamo non aver timore del cambiamento.

Ma in concreto, cosa possiamo fare per favorire il dialogo tra i popoli, iniziando dall'area mediterranea e riscoprire il sub-iacente e mai sopito comune denominatore della antropologica koine' mediterranea?

Certamente un primo e significativo passo sara' quello del raggiungimento di una comune memoria storica condivisa che faccia giustizia dei reciproci pregiudizi ,, una memoria che concorra alla rettifica degli immaginari collettivi per troppo tempo ideologicamente nutriti di reciproche diffidenze.

Per questo sarebbe anche opportuno accogliere la raccomandazione del prof.Mohamed Talbi tesa ad avviare, di concerto, una revisione del lessico concettuale delle traduzioni della lingua araba e delle lingue europee; in quanto l'ambiguita' dei significati si e' rivelata spesso fonte di distorsioni anche gravi.

Va pur fatto Uno sforzo educativo di ri-orientamento delle coscienze giovanili, piu' recettive, a contrastare la nescienza e la barbarie.

Alla gioventu' europea ed araba va ribadito che l'Europa non e' estranea all'Islam, ne' l'Islam e' estraneo alla costruzione dell'Europa.

Restituire questa visione prospettica al sentire dei nostri popoli e' opera di

Giustizia e soprattutto di rettifica, cosa gradita a Dio che e' "Al'Adl", Giusto e "Al Muqsit" che ci invita "ad esser equi" (Corano XLIX,9) e a "non separare e dividere" (Corano LXXII,15).

Non dimentichiamo che l'Europa e' debitrice verso il mondo arabo-musulmano soprattutto di quello spirito insufflato in lei di liberta' intellettuale e d' investigazione del creato: "Cercate la scienza ,pur fosse in Cina". E' questo atteggiamento speculativo ed investigativo del reale, così presente nella rivelazione coranica il grande contributo che travasò dalle limpide parole di Ibn Rushd, Averroè, nelle coscienze assopite e stordite di una Europa ancora preda di barbarie postume alla caduta dell'Impero Romano.

Si rifletta poi su quei saggi monarchi europei: lo spagnolo "Alfonso X il Saggio" e lo svevo Federico II che furono cerniera e illuminati costruttori di ponti spirituali, veri e propri pontefici del sapere. In loro riecheggiavano forse le gesta del califfo al Ma'mun che fondò nell'815 la Bayth al-Hikma a Bagdad e sull'esempio di un altro califfo Harun al Rashid che fu anche egli strumento del volere superno e così come di quel tunisino che diede vita alla Scuola salernitana di medicina primo esempio di moderna scuola medica in Europa, di poco antecedente a quella di Montpellier ove pure si riversò copioso il sapere e l'esempio del mondo islamico..

Dobbiamo far giustizia fino in fondo e restituire una memoria al bacino del mediterraneo che possa essere infine condivisa da tutti senza complessi. E' opportuno che noi tutti ci si faccia carico di un superamento delle gabbie identitarie, etniche, linguistiche e consuetudinarie in vista del raggiungimento di identita' inclusive, sul modello di quella che e' stata il "leit-motiv di una vita" del filosofo, sociologo e romanziere maghrebino Abdelkébir Khatibi, scomparso nel marzo di questo anno e alla cui memoria rivolgo un deferente saluto.

Affermava Khatibi che *"geopoliticamente, nella prossimita' arabo-europea, nascerà forse il nuovo mediterraneo, quello spazio ove, in utopia, ogni partecipe apporterà la sua parte di umanità e di civiltà"*.

Inoltre si dovrà costruire questo spazio su leggi d'ospitalità che dovranno, al di là dell'utilità, aprire la via ad un cammino verso un universalismo policentrico”.

Soggiungeva poi “ Come molti di voi, io sono uno straniero di professione, vale a dire una persona che fa della questione dei luoghi di passaggio e di attrito tra le civiltà un compito di tutti i giorni, nell'esercizio del mio lavoro, nel mio paese e all'estero. Perché non dovremmo essere, come qualsiasi altro uomo, gli ospiti del futuro?”

Data la premessa, lunga quanto doverosa, constatiamo come il contributo della World Islamic Call Society (WICS per brevità) sia stato e continui ad essere notevole e, questo, all'unisono con le organizzazioni nel mondo ad essa collegate, così come in Italia e' il caso dell'Unione Islamica in Occidente (U.I.O). L'impegno della WICS si caratterizza per la sua rara continuità, per l'ingente dispendio di mezzi, per la qualità dei suoi interlocutori e per lo sviluppo di un costruttivo dialogo tra le sponde del Mediterraneo.

La WICS ha voluto sempre privilegiare tutte le azioni con alto gradiente di capillare pervasività culturale, vale a dire quelle iniziative atte ad assicurare il mantenimento nel tempo di una costante apertura e disponibilità e ad evidenziare nelle parti in causa i tratti in comune, piuttosto che le dissonanze, da risolvere con il dialogo protratto e non episodico.

La WICS ha dato vita, grazie al grande impulso impresso dal suo Segretario Generale, Ecc. dottore professore Mohamed Ahmed Sherif, a workshop culturali e convegni, alcuni memorabili, sia in Italia che all'estero, che hanno visto partecipare le più alte cariche dei paesi ospiti.

Se poi ancora vien detto che le lingue separano, per certo la WICS ha

saputo creare una intesa sostanziale sui grandi temi della cultura, della pace, del reciproco rispetto religioso e della tolleranza tra le confessioni. E ciò non soltanto nel bacino del mar mediterraneo. La WICS ha infatti esteso, anche grazie allo sforzo filantropico delle sue “Carovane della salute” ed alle iniziative di alfabetizzazione, il suo benefico influsso in tutte le nazioni sub-sahariane del continente africano.

E’ doveroso inoltre rammentare che la WICS e’ stata la prima organizzazione religiosa islamica ad elevare a periodicità gli incontri di confronto e di studio con La Santa Sede e non solo , non tralasciando frequenti incontri e relazioni anche con il variegato mondo protestante.

E’ del 1976 il primo incontro che si tenne a Tripoli, dal primo al cinque di febbraio. Fu il primo Seminario sul Dialogo Islamo Cristiano alla presenza dell’allora Presidente del Segretariato per le relazioni con le religioni non cristiane della Santa Sede S.E. Cardinale Sergio Pignedoli.

Nel corso degli anni le relazioni si sono intensificate e tutt’ora sono tenute con il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso Cristiani Musulmani.

La periodicità degli incontri con i rappresentanti del Vaticano hanno luogo alternativamente a Roma e a Tripoli, con spirito di reciproca lealtà ed alto rispetto e, ove necessari per il bene delle popolazioni, di tangibile solidarietà. L’ultimo, l’undicesimo colloquio, si è tenuto lo scorso anno nel mese di dicembre qui a Roma nella Città del Vaticano , ed ha avuto come tema “Le responsabilità dei Leader religiosi specialmente in tempi di crisi”.

A sottolineare quindi la dichiarata e prioritaria propensione al dialogo strategico, la WICS l’8 e il 9 maggio del 2004 tenne il suo annuale Consiglio Direttivo (organismo che ha il compito di esaminare e valutare proposte e strategie dell’Ente) a Roma con la specifica tematica del “dialogo interreligioso quale fattore di pace e di sviluppo nell’area mediterranea”. Evento sponsorizzato dal Ministero dell’Interno con la

presenza e la partecipazione: dell'allora Ministro Senatore Giuseppe Pisanu, dell'Emerito Presidente della Repubblica Senatore Francesco Cossiga e dell'allora Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (Santa Sede) Monsignor Michael Fitzgerald.

Il seguente anno la WICS, nel quadro degli ottimi rapporti istaurati con il Ministero italiano degli Affari Esteri e con "l'Osservatorio del Mediterraneo" istituito presso La Farnesina, per il ciclo delle "Grandi Conferenze" internazionali, diede il suo decisivo impulso a collaborazioni tese al contenimento della conflittualità di matrice religiosa. L'argomento svolto fu: "L'Islam e l'iterazione con le civiltà".

A questa Conferenza parteciparono, in veste di relatori, il Segretario Generale Ecc. Mohamed Amhed Sherif, l'allora Ministro italiano degli Affari Esteri, On.Frattini, e il pro.tempore Ministro dell'Interno italiano, Sen Giuseppe .Pisanu

A livello strettamente locale, in Italia, la WICS, valendosi dell'Unione Islamica in Occidente (U.I.O), di fatto la più antica organizzazione islamica esistente in Italia le cui origini risalgono al 1947, vanta l'indiscusso primato e merito di aver sostenuto materialmente e didatticamente "l'Accademia della Lingua Araba e della Cultura Islamica" con sede in Roma.

La suddetta Accademia, sin dal lontano 1979, ha una proposta formativa che consiste in un corso triennale di lingua araba, svolto ogni anno con classi differenziate dei tre livelli previsti.

Ai nostri corsi vengono formati anche gli aderenti ad un importante sindacato della Polizia di Stato, nel quadro di una convenzione atta a dotare gli iscritti non solo di una abilità linguistica ma anche di una sensibilità ed una visione estesa e positiva del mondo arabo-islamico.

I corsi linguistici vengono integrati da moduli , seminari e conferenze

sulla conoscenza dell' Islam e della cultura classica e contemporanea del vasto mondo arabo.

La, WICS è membro dell'Unesco, finanzia e contribuisce, con gli studiosi ed i docenti della sua “ Facolta' Teologica” di Tripoli, alla redazione editoriale della Collana sulla “Storia dell'Umanità” per la sezione arabo-islamica, edita dallo stesso Unesco.

La WICS è anche tra i fondatori dell'ISESCO , una sorta di Unesco dei paesi islamici, nonché di altre importantissime organizzazioni internazionali, come l'ALESCO preposta alla diffusione della lingua araba ed al discorso interculturale.

Tornando all'Italia l'Unione Islamica in Occidente e' attualmente impegnata a dar vita ad una vera e propria mediazione culturale con la sponsorizzazione di eventi “di buon vicinato” volti a far conoscere, ai soggetti interessati al “dialogo”, le diverse visioni socioreligiose.

A tutto ciò si aggiungano gli incontri conviviali, che riscuotono invariabilmente il plauso dei partecipanti, mussulmani e non, che sono occasione per illustrare i temi a noi cari della fede.

Proficuo appare altresì il lavoro che viene compiuto nelle scuole con opportune occasioni di visita e di intrattenimento informativo presso le strutture scolastiche.

Recentemente stiamo infine valutando la possibile ripresa della già famosa rivista “Islam ,Storia e Civiltà” che per piu' di un decennio e' stata palestra per molti intellettuali arabi e non, fra i quali si annoverano molti cattedratici di valore.

A conclusione di questa breve disamina vorrei precisare che sul cammino intrapreso ci siamo imbattuti in compagni di strada meritevoli e in

avversari. Ad entrambi siamo grati: ai primi per il loro incoraggiamento, ai secondi perché a noi di sprone e stimolo a far di più e meglio.

Roma, 21 settembre 2009

Mansur Tantush